Corneliani in crisi, a rischio 130 posti di lavoro

Le difficoltà erano note da tempo, ma la notizia è arrivata lo stesso con l'irruenza di un terremoto che scuote l'intero tessuto produttivo di Mantova. I vertici di Corneliani, azienda storica di moda maschile, hanno manifestato l'intenzione di tagliare nel 2020 ben 130 lavoratori, cioè il 28% dei dipendenti della fabbrica. Gli esuberi sono stati annunciati nei giorni scorsi a Mantova da Luigi Ferrando, ex amministratore delegato e attuale direttore generale, durante la presentazione del piano industriale che prevede investimenti per 18,5 milioni di euro nei prossimi tre anni. L'obiettivo è valorizzare il marchio e ritrovare forza sul mercato dopo le difficoltà vissute negli ultimi anni e i profondi cambiamenti avvenuti nel settore.
Fondata a Mantova negli anni Cinquanta, Corneliani è diventata nel tempo un'azienda di livello internazionale con un'altra sede a Milano, filiali estere in Cina e Stati Uniti e stabilimenti in Romania e Slovacchia. Vari esponenti dell'omonima famiglia si sono alternati alla guida dell'impresa fino al 2016, quando la maggioranza (il 51%) è stata ceduta al fondo Investcorp. L'operazione, tuttavia, non ha avuto gli effetti sperati e il fatturato ha continuato a diminuire: dai 142 milioni di euro del 2012 si è arrivati ai 108 milioni dell'anno scorso.
L'annuncio dei tagli è un duro colpo per l'economia locale. Da un lato perché colpisce nel profondo una realtà storica, simbolo di alta qualità industriale. Dall'altro perché arriva dopo una crisi che ha lasciato forti cicatrici, con le chiusure della cartiera Burgo e della raffineria Ies e le conseguenti perdite di posti di lavoro.
I sindacati hanno definito la scelta «un disastro», precisando che il piano industriale annunciato dall'azienda è «irricevibile da tutti i punti di vista». Dopo la presentazione del progetto è stata organizzata un'assemblea che ha proclamato quattro giornate di sciopero. Le prime due, giovedì e venerdì, hanno avuto un'adesione molto ampia da parte delle lavoratrici della fabbrica. Durante una manifestazione davanti ai cancelli, hanno urlato a gran voce il loro dissenso a un piano di tagli che rischia di mettere in ginocchio decine di famiglie.
«Questa è una battaglia che combatteremo fino in fondo uniti», ha affermato il segretario generale di Filctem Cgil, Michele Orezzi. Gli ha fatto eco Adolfo Feudatari di Femca Cisl: «È iniziato un percorso che sarà lungo. Ci aspettiamo che Confindustria stia dalla nostra parte e vogliamo parlare con la proprietà». Da tutti i rappresentanti sindacali è arrivato un fermo "no" agli esuberi: «Vogliono sacrificare 130 famiglie mantovane in nome della loro incapacità gestionale – ha dichiarato Giovanni Pelizzoni di Uiltec Uil – ma non è depauperando il valore di professionalità uniche che si rilancia un'azienda».

Roberto Dalla Bella

Operai della Corneliani in sciopero dopo l'annuncio dei tagli sui posti di lavoro

Il tema delle migrazioni tra suoni, film e conferenze

Organizzata dall'istituto Carlo d'Arco–Isabella d'Este, con il patrocinio del Ministero dell'Istruzione, Provincia e Comune di Mantova, la manifestazione "Le migrazioni: un mondo in movimento" è dedicata a uno dei temi più attuali del nostro tempo, cercando di offrire occasioni di riflessione e confronto.
Capire e raccontare le migrazioni non soltanto attraverso le parole ma anche attraverso i linguaggi dell'arte musicale e cinematografica. Il ricco calendario di eventi prevede convegni tematici (come la conferenza del 3 dicembre nell'aula magna del liceo "Isabella d'Este" in via Rippa a Mantova su "Ascesa e declino: quarant'anni di migrazioni internazionali in Italia") ma anche proiezioni di film e documentari di rilievo internazionale, programmati al cinema Mignon: *Terraferma* di Emanuele Crialese, *L'ordine delle cose* di Andrea Segre, *L'altro volto della speranza* di Aki Kaurismaki e *Io sto con la sposa* di Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande e Khaled Soliman Al Nassiry. Due le conferenze musicali (l'11 e il 16 dicembre, alle ore 15, al "d'Este"). Si tratta di un'iniziativa di aggiornamento utile per i docenti, ai quali sarà consegnato un attestato di partecipazione, ma valida anche per chi vuole approfondire i temi attuali della diversità, contaminazione culturale, convivenza. **(A.G.)**

Presentati i risultati del rapporto del comparto agricolo della Lombardia per i primi sei mesi dell'anno: un settore che produce l'enorme cifra di 3,7 miliardi di euro di valore aggiunto

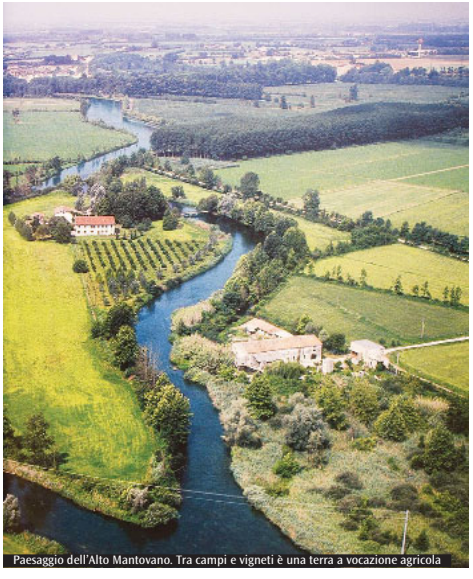
L'agroalimentare è la strada giusta

indagine. *La trasformazione dei prodotti primari si rivela garanzia di sviluppo per l'economia virgiliana*

DI ANTONIO GALUZZI

Dopo Cremona, un anno fa, e successivamente Brescia, sono stati presentati a Mantova i risultati dell'indagine congiunturale del comparto agricolo lombardo relativi al primo semestre 2019, promossa da Unioncamere Lombardia e dalla Regione, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura. Il comparto è importantissimo per la Lombardia: produce infatti 3,7 miliardi di euro di valore aggiunto in agricoltura (vale a dire la differenza tra il valore finale dei beni e dei servizi prodotti e il valore di quelli acquistati per essere impiegati nel processo produttivo). Di questi 3,7 miliardi, circa un quinto arriva dalla provincia di Mantova.
L'agricoltura lombarda è specializzata nella zootecnia, in particolare nel lattiero–caseario: qui si produce il 44% del latte italiano, di cui l'8% solo a Mantova. Un'altra eccellenza regionale riguarda la suinicoltura, con 4 milioni di capi allevati in Lombardia (quasi la metà del dato nazionale), dei quali un milione solo a Mantova. Il nostro territorio ha da sempre una forte vocazione agricola; oltre alle imprese si aggiungono aziende dell'industria alimentare e delle bevande che, insieme, danno vita a un sistema agroalimentare di qualità, competitivo sia a livello nazionale che internazionale. La provincia conta molti prodotti Dop e Igp, da quelli a base di carne a quelli ortofrutticoli come pera e melone, i vini e i formaggi, primi fra tutti il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano. Notevolmente cresciuto in questi ultimi dieci anni, il comparto agricolo mantovano contribuisce oggi per il 6,5% alla costituzione della ricchezza provinciale, dato superiore a quello nazionale.
L'export dei nostri prodotti agroalimentari vale quasi il 10% del totale delle esportazioni provinciali. L'analisi illustrata nello studio si basa su interviste qualitative e quantitative fatte a un campione di aziende lombarde e a rappresentanti della filiera agroalimentare e del mondo agricolo organizzato, che hanno fornito informazioni sulle dinamiche congiunturali e indicazioni sui trend di medio periodo. Confrontando gli ultimi mesi dello scorso anno con i primi sei del 2019 risaltano luci e ombre: il fatturato rallenta la sua crescita, tenuto vivo dagli indici positivi del lattiero–caseario e del vitivinicolo, che tradizionalmente hanno una redditività superiore alla media, e questo nonostante – è il caso dei vini comuni – sia in corso una battuta d'arresto nell'export. Le carni bovine sono in peggioramento a causa del calo delle quotazioni e dell'aumento del prezzo dei ristalli (metodo di allevamento dei vitelli per cui l'ingrasso è realizzato in una stalla diversa da quella dello svezzamento). Situazione critica anche per i cereali: da alcuni anni le quotazioni sono insufficienti a garantire una buona redditività alle imprese, unica eccezione il riso. Il settore suinicolo si sta riprendendo anche se penalizzato dalle deboli quotazioni dei prosciutti Dop. Tra i fattori negativi va ricordato anche il perdurare della fase di stagnazione dell'economia italiana e il rallentamento dell'economia mondiale, in particolare quella europea, principale mercato di sbocco delle nostre esportazioni; altro handicap, il saldo negativo tra natalità e mortalità imprenditoriale agricola. Le sempre più frequenti condizioni climatiche estreme hanno distrutto o compromesso le coltivazioni, contribuendo ad aumentare le spese produttive. Tra gli aspetti positivi, forte crescita delle esportazioni agroalimentari (+6,3%) e, cosa in controtendenza, aumento degli addetti nelle imprese agricole. «Nel futuro del comparto mantovano – dice Carlo Zanetti, presidente della Camera di commercio di Mantova – si prospettano opportunità come l'avvio di nuovi accordi commerciali, ad esempio con il Giappone, ma anche incertezze e rischi legati alle tensioni commerciali, vedi i dazi voluti da Trump... Inoltre, l'utilizzo improprio del marchio "made in Italy" provoca un danno d'immagine legato alla qualità del prodotto originale. L'agroalimentare rimane per l'economia virgiliana un settore centrale e ha un'influenza positiva sullo sviluppo di settori economici legati al comparto primario, come manifatturiero e terziario: si pensi all'industria di trasformazione e packaging dei prodotti alimentari e alla meccanica agricola produttiva e di servizio». Nell'inevitabile alternanza mercantile è sempre più evidente che i risultati migliori si ottengono nella trasformazione dei prodotti primari piuttosto che nell'agricoltura. E che il sistema agroalimentare mantovano si sposti sulla trasformazione sembra essere una garanzia di permanenza e di ulteriore sviluppo della produzione alimentare locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Paesaggio dell'Alto Mantovano. Tra campi e vigneti è una terra a vocazione agricola

In provincia di Mantova, il Grana Padano è prodotto in ventisette caseifici

Il nostro Grana Padano dop marchio più venduto al mondo

DI MAURIZIO CASTELLI

Sono ripresi al Mamu di Mantova i "Giovedì dell'agroalimentare", iniziativa dell'Istituto tecnico superiore per l'agroalimentare sostenibile, che mantiene il proprio carattere di giorno di mercato, nonostante i telefoni cellulari abbiano diradato gli operatori abituali.
L'istituto si occupa della formazione post–diploma dei tecnici agricoli e dei temi rilevanti della produzione alimentare nel territorio. Ospiti della Camera di commercio, i corsisti del secondo anno hanno partecipato al convegno in cui si è discusso di Grana Padano, che ha aspetti da Guinness dei primati: infatti risulta essere il formaggio a più elevato valore, nel mondo, tra i formaggi Dop (Denominazione d'origine protetta). Cinque milioni di forme prodotte in trentadue province del Nord Italia, con la sola eccezione dell'Emilia, notoriamente destinata al Parmigiano Reggiano.
Quanto al valore, al consumo si tratta di oltre 1,8 miliardi di euro ottenuti per quasi il 40% dall'esportazione. In testa la Germania con quasi mezzo milioni di forme, il 10% della produzione totale, seguita da Francia e Benelux. Al quarto posto gli Stati Uniti, primo Paese extra Ue. «E anche nell'esportazione una singolarità – ha spiegato il relatore Alessandro Chiarini, del Consorzio Grana Padano –: la Svizzera è un piccolo Paese ma con un elevato consumo di Grana Padano. Sono infatti oltre 120mila forme all'anno ed è al sesto posto tra gli importatori». Come dire che i dati sono da leggere e soprattutto da interpretare per dar loro la corretta dimensione. Compreso il fenomeno, temporaneo, legato ai promessi dazi di Trump e alla Brexit. Gli importatori statunitensi e britannici stanno infatti acquistando grandi quantità di formaggio per prevenire eventuali effetti negativi. Ma è appunto un evento provvisorio che rischia di falsare le statistiche e gli andamenti mercantili.
Non poteva mancare un approfondimento sulla realtà mantovana, se non altro perché il formaggio prodotto nella nostra provincia è il 29,23% del totale delle forme. Il tutto in ventisette caseifici, ventidue dei quali cooperativi. E questa è un'altra singolarità mantovana: il formaggio è prodotto nei caseifici sociali per oltre i tre quarti del totale, con l'indubbio vantaggio economico per gli allevatori conferenti latte rispetto a chi vende il latte ai caseifici industriali.
Un tema delicato, affrontato anche in questi giorni in un rapporto dello studio Ambrosetti in cui si sostiene che, fatto pari a 100 il valore nella filiera italiana del "food", all'agricoltura spetta solo il 17,7%. Trasformare il latte in cooperativa, così come avviene nel Mantovano, è quindi uno strumento utile per ottenere e migliorare il reddito degli allevatori di latte bovino. Un suggerimento e un esempio utile per altre aree e regioni italiane dove gli allevatori faticano a raggiungere i risultati qui conseguiti.

Alziamo lo sguardo
a cura del *Centro per la pastorale sociale*

Demografia, scatta l'allarme Puntare al futuro senza paura

Fino a qualche anno fa la questione demografica veniva evocata per segnalare un problema di sovrappopolazione mondiale. In buona parte del sentire collettivo è ancora così. Si levano tuttavia provvedute voci a denunciare un problema opposto: quello del calo demografico. La demografia mantovana è chiaramente dentro la questione. I grafici anagrafici, aggiornati oggi, parlano di una lenta, inesorabile perdita di popolazione.
A fine 2010 la popolazione mantovana risultante in anagrafe era di 415.442 unità. A fine 2018 di 412.292. Il grafico di maggiore evidenza mostra il deciso allargamento della forbice tra il numero di nascite e il numero di decessi: se nel 2010 si sono registrate 4.152 nascite contro 4.349 decessi, con un saldo negativo di 197 unità persone, nel 2018 si sono registrate 2.975 nascite contro 4.646 decessi, con un saldo negativo di 1.571 unità.
Il dato medio di figli per ogni donna iscritta alle anagrafi mantovane era di 1,13. Ora è più basso. Ciò va a riflettere sulla popolazione in prima infanzia e in età scolastica. All'inizio di quest'anno avevamo 2.992 bimbi all'anno zero, 4.053 a 8 anni, 3.621 a 16 anni. La popolazione al di sopra dei 65 anni è più del doppio di quella al di sotto dei 15 anni. Gli immigrati stranieri temperano soltanto la perdita di popolazione autoctona. Dal 2011 a oggi il dato degli stranieri risulta sostanzialmente stabile: 53.102 persone.
Insieme a qualche beneficio si ravvisano conseguenze molto negative dal calo demografico. Possono essere riassunte in una perdita complessiva di vitalità, fiducia, rinnovamento e capacità di pensare il futuro. Le cause socio–economiche sono innumerevoli e complesse. La grande politica dovrebbe incidere. Ma le politiche familiari richiedono investimenti su lunghi periodi prima di dare risultati. Mentre le politiche nazionali hanno, sì e no, il respiro di una legislatura.
Gli stessi "esperti" tornano tuttavia a dire che non vanno sottovalutate le ragioni culturali: quelle in grado di conferire, da sé, apertura e fiducia nella vita. Può venire allora in campo la Chiesa, o meglio il cristianesimo, con le sue risorse, in Europa, in Italia e a Mantova. Esortazioni di stampo morale – "Crescete e moltiplicatevi!" – evidentemente non servono. L'umanità "laica" aspetta un coraggioso vitale entusiasmo cui affidare la risorsa culturale propria del cristianesimo: l'apertura alla novità e al futuro, oltre ogni paura.

Giordano Cavallari

Agrosan s.a.s.
DISINFESTAZIONI
Via F. Filzi, 8
MANTOVA
Tel. 0376.22.98.74
0376.61.85.23
Soluzioni per la disinfestazione
ISO 9001
BUREAU VERITAS
Certification
www.agrosandisinfestazioni.it